

NESSO INSCINDIBILE SU CUI POCO SI RIFLETTE. DA DOMANI A MILANO LO SI FARÀ

Tradizione e innovazione

FRANCESCO D'AGOSTINO

Non credo proprio che i promotori del Workshop internazionale di Filosofia che si svolgerà a Milano dal 22 al 24 ottobre, ospitato dall'Università Cattolica e organizzato da Elisa Grimi, abbiano lontanamente immaginato o previsto, individuando il tema "Tradizione e innovazione", l'inevitabile incrociarsi e sovrapporsi delle riflessioni, prevedibilmente austere, dei filosofi italiani e stranieri invitati a prendere parte ai lavori del Workshop con i dibattiti, tutt'altro che austeri, anzi in genere piuttosto scomposti, dei nostri politici, che di settimana in settimana salgono di tono, tanto quando scendono di livello. È però un fatto che sul nesso inscindibile che si dà, e che si è sempre dato, tra tradizione e innovazione sono mancate negli ultimi anni riflessioni adeguate. È invece indispensabile tornare a pensare alla tradizione, nella consapevolezza che lasciarsi irrigidire da essa non può che portarci direttamente in bocca a un conservatorismo sciocco e nello stesso tempo tornare a pensare all'innovazione, nella consapevolezza che non si può costruire il futuro, se non lo radichiamo nel presente e ancor più nel passato. È per questo che, almeno in una prima battuta, non appare troppo difficile tenere insieme tradizione e innovazione senza eccessivi sforzi teoretici: una saggia mediazione tra passato e futuro sembra così ragionevole da non dover trovare nessuna particolare ostilità in nessuno. Le cose naturalmente non sono così semplici. Chi, come noi, vive in un contesto occidentale, tutto sommato soddisfatto del proprio passato e ancor più soddisfatto delle sue capacità di progettare il futuro è portato a pensare che compito della tradizione sia semplicemente quello di non far andare in rovina le nostre più care memorie storiche, letterarie, artistiche, urbanistiche, gestendole attraverso paradigmi di timbro essenzialmente museale, e che compito dell'innovazione sia quello di portare a pienezza l'identità del nostro continente scandita dalle diverse

e sempre più raffinate dichiarazioni internazionali dei diritti umani. In altre parole, l'identità occidentale oscillerebbe tra un passato da tutti ritenuto importante, ma che non si vuole assuma un rilievo deciso e caratterizzante (di qui, ad esempio, il rifiuto di riconoscere le radici cristiane dell'Europa) e un futuro ritenuto ancor più importante, anche se terribilmente nebuloso, in quanto caratterizzato da declino demografico e da complesse dinamiche di "meticcio culturale" (per usare un'espressione cara al cardinal Scola): un futuro di cui nessuno osa mostrarsi timoroso, per non apparire politicamente scorretto. Insomma: la tradizione non ci basta e le innovazioni (almeno quelle ipoteticamente più probabili) non ci tranquillizzano. Se poi abbandoniamo il palcoscenico occidentale, le cose sembrano ancor più inquietanti. Le tradizioni, in specie quelle religiose, si presentano nel nostro tempo come l'unico fattore identitario di molti popoli, ma vengono vissute e riproposte con uno slancio, con un'ottusità, con una durezza che non di rado fa loro assumere profili intolleranti e violenti, paradossalmente inesistenti nel contesto storico originario delle tradizioni stesse. Chi vuole costruire un futuro fortemente identitario vuole legittimarlo grazie al passato, ma nello stesso tempo opera per riqualificare brutalmente il passato stesso, adulterandolo: tutti i fondamentalismi si riducono essenzialmente a questo schema. Tradizione e innovazione non sono quindi solo temi filosofici di notevole rilievo; danno piuttosto sostanza agli orizzonti più inquietanti del nostro presente. E' per questo che mi auguro vivamente che dal convegno milanese possano emergere riflessioni adeguate ai problemi cruciali cui ho fatto cenno e soprattutto capaci di operare perché i dibattiti politici italiani di oggi possano andare al di là dei modestissimi piani cui ci siamo purtroppo abituati a vederli collocati e che, onestamente, non rendono giustizia alla complessità del momento storico che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA